



---

c

Attraversare confini: rotte, geografie e migrazioni tra  
documentario, letteratura e performance

A cura di Ester Fuoco

## **Spazio: ultima frontiera – La pulsione escapista del XXI secolo in alcune fonti letterarie del XX**

Riccardo Notte

### **Per citare l'articolo**

Riccardo Notte, « Spazio: ultima frontiera – La pulsione escapista del XXI secolo in alcune fonti letterarie del XX », *Publifarum*, 45, 2026, p. 150-167.

## Riassunto

L'annullamento dei confini orizzontali imposto dalle tecnologie di comunicazione e dall'interrelazione di tutti i sistemi ha generato una condizione psicologica inedita: la necessità umana di lanciare lo sguardo e la mano verso confini non più terrestri ma siderali. L'articolo analizza l'immaginario spaziale nella letteratura del Novecento e le sue ricadute nella sensibilità contemporanea. Da oltre un secolo questo 'altrove verticale' è stato variamente proposto da poeti, scrittori soprattutto del genere fantascientifico e visionari di varia formazione filosofica e origine geografica, generando poi una tensione ideale che, nel corso del Novecento, si è trasformata nell'ideologia escapistica; tale concezione mostra caratteristiche affini a una nuova fede. L'autore individua tre temi principali: il fascino del nomadismo, l'ossessione per l'estinzione e l'attrazione mista a timore verso l'alieno. Queste idee si sviluppano in un contesto socio-antropologico guidato dall'élite tecnologica, dalle grandi aziende di AI e da pensatori anticonformisti.

## Abstract

The dissolution of horizontal boundaries, driven by advances in communication technologies and the systemic interconnectivity of contemporary networks, has engendered a novel psychological condition: a human inclination to extend both perception and agency beyond terrestrial limits toward a cosmic, extra-planetary horizon.

The article examines the spatial imaginary in twentieth-century literature and its influence on contemporary sensibility. For over a century, this "vertical elsewhere" has been developed by poets, writers – particularly in science fiction – and visionary thinkers of diverse backgrounds and origins. Over the course of the twentieth century, this imaginative construct generated an ideal tension that gradually evolved into an escapist ideology, exhibiting features akin to an emerging form of belief. The author identifies three principal thematic trajectories: the allure of nomadism, an enduring preoccupation with extinction, and an ambivalent engagement with alterity, characterized by a simultaneous attraction to and apprehension of the alien. These developments are situated within a socio-anthropological framework shaped by technological elites, major AI corporations, and heterodox intellectual currents.

Esiste una dimensione *fisica* che prometta ancora qualche incursione del moderno spirito umano verso l'altrove? Un orizzonte che fugga dal presente per sottrazione? Forse sì, ed è l'incantevole spettacolo dello spazio esterno, in una notte tersa e senza

luna. Vagolare tra astri e nebulose forse gonfierà la vela della creatività, e si libererà per qualche minuto l'anima dal peso della storia.

Il firmamento, anche etimologicamente, appare immobile, perché al di sopra della scala di valutazione temporale umana. Ma tale fissità per sua natura elude la narrazione razionale, ed è perciò insensibile ai mutamenti dell'ordine sociale, politico ed economico, o ai relativi calcoli di interessi derivati. Così il mondo verticale può sin dalla preistoria accogliere mostri e angeli, dei e demoni, antichi o recenti; parimenti il semplice concetto di non finito offerto allo sguardo produce paradossi logici, temporali, matematici. Già Aristotele argomentava che allontanandosi dalla terra (centro della generazione e corruzione) in direzione del cielo si incontrano le sfere celesti, ordinate secondo gradi di perfezione sempre maggiori, e si prodigò nel descriverne caratteristiche e qualità ricorrendo a complessi calcoli.<sup>1</sup> Ma il cosmo dello Stagirita, e dei suoi numerosi successori o seguaci, era unico e chiuso.

Affinché lo sguardo verso le stelle tornasse tanto concreto quanto lacerante, si dovette come si sa attendere l'eresia cosmologica galileiana, filosoficamente preceduta dalla divina ansia creativa riversata in infiniti mondi: abissale ipotesi di Giordano Bruno. Si costituisce da allora, e per sempre, l'immagine irrapresentabile di un Cielo finalmente sconosciuto, formato da astri e pianeti che nascono e muoiono, e dal vuoto. Un Cielo che proietta da quel momento la presunta 'imperfezione' della Terra nell'altrove fisico per eccellenza. Ecco il 'sapore' dello spazio esterno, infinito, multidimensionale, plurale. Ecco perché l'impulso profondo che muove le imprese spaziali reali non può essere solo e meramente politico, economico o militare. Concezioni visionarie di conquista dello spazio rimbalzano da oltre un secolo da un capo all'altro del mondo, ignare dei differenti regimi, delle situazioni storiche e delle rispettive realtà economiche, talvolta diametralmente opposte.

Vi è quindi alla radice un impulso culturale tanto massivo quanto globale, nonché sincrono. Le motivazioni profonde, inconsce ma universali, delle imprese spaziali sembrano mosse da linee guida carsiche ma potenti, cioè da statuizioni di recenti habitus o, seguendo Gregory Bateson, da nuove cornici di riferimento entro le quali sviluppare tipi di esperienza e di apprendimento mai prima sperimentati dall'umanità.<sup>2</sup> Queste proiezioni, in sé immaginarie, ma teoricamente veritiere, già dai primi passi furono esibite e ricevute come tradizioni culturali trasversali. Esse prepararono

attraverso l'umile strumento della letteratura immagini inedite e forti. In sintesi, nel corso le Novecento si gettarono le basi di modelli linguistici dotati di una loro peculiare semantica. Ma poiché in società altamente frammentate come le nostre il grado di accettazione di queste presupposizioni culturali di nuovo conio è variabile tanto quanto il numero di individui che le compongono, il ventaglio delle risposte individuali variò, e continua a variare, dall'entusiastica adesione ideologica (rappresentata non a caso al suo vertice dai magnati dell'hi-tech o da ampi settori trasversali della ricerca scientifica e tecnologica) all'indifferenza, se non all'aperto scetticismo, di coloro che erano e restano esclusi dalla partecipazione attiva a tali processi culturali.

Questa nuova costellazione intellettuale, in corso d'opera da oltre un secolo, costruisce un ambiente situazionale chiuso all'interno della sua propria sfera semantica (e pertanto favorevole all'espressione di artefatti sociali, tecnologici e culturali apparentemente improbabili, se giudicati dall'esterno), ma aperto a tutti gli altri sistemi comunicazionali vigenti: il potere, il denaro, l'amministrazione, lo spazio politico e militare.<sup>3</sup> Tale nuova semantica è viva finché si rinnova, finché si produce e riproduce in stereotipi o in ibridazioni di filoni narrativi separati ma confluenti in un unico ambiente informativo. E quale? Chi abiterà questo nuovo spazio?

## Lo spazio si 'apre'

Il cielo può ancora essere la 'casa' degli spiriti o sede degli dei? La letteratura del Novecento non lo nega, ma immagina entità concrete, potenze tangibili, naturali o artificiali. Lo spazio nel corso del '900 appare per la prima volta un enigma plurale, aperto. Se vuoto è l'abisso, se pieno è l'incognita. In questa parentesi storica ancora vigente lo spazio esterno contemporaneamente perde sia la caratteristica di semplice dimensione fisica – pura estensione, finita o infinita che sia – sia le proprietà ad esso attribuite dal pensiero astratto e metafisico.

Una volta spalancata la via allo spazio esterno, ecco profilarsi almeno tre macro scenari: 1° La vita sulla terra è fragile di fronte alla immensità del tempo e dello spazio cosmici. Si fa quindi strada una nuova consapevolezza: l'estinzione per collasso sistemico è possibile, anzi è dietro l'angolo, ma psicologicamente è meno traumatico proiettarla in mondi remoti. 2° Contestualmente si afferma un potente impulso ad

evadere dal destino annunciato, aprendo sentieri nell'inesplorato e assecondando l'inclinazione nomadica ancestrale. Lo spazio può rappresentare anche il non-luogo per eccellenza, poiché privo di ogni passato, di ogni radicamento, l'incubatore perfetto di ogni plausibile mutazione organica e inorganica, ma a condizione che esso sia spazio 'vuoto', privo di intelligenza paragonabile alla nostra. 3° Vi si affianca il suo opposto dialettico: il terrore della minaccia esterna aliena. La terza dimensione mentale è costituita dallo spazio illimitato ma affollato da miriadi di mondi abitati: sogno allucinato di ogni antropologo alla ricerca di varietà culturali, biologiche ed etniche. Ne scaturirà il conflitto, la collaborazione o la fusione in un cosmico *melting pot*?

## 1. Estinguersi

Uscire dal buio delle pastoie sociali, economiche, politiche del proprio ambiente: è lo spirito nomade, il sentimento profondo che trascina l'Ulisse dantesco oltre le Colonne d'Ercole. È un viaggio senza ritorno, sovente solitario, o al più in compagnia di pochi selezionati sodali. Il suo emblema araldico è la gemma, il seme piantato in un altrove immaginato, ma negato nel luogo di provenienza: il territorio, humus degli stanziali. Primo atto di questo moderno Odisseo non è il passo cadenzato, ma l'ascolto. Ispirato al noto progetto SETI (Search For Extra-Terrestrial Intelligence) *The Listeners*, di James Gunn (GUNN 1972), narra del primo contatto tra due civiltà grazie alla tecnologia dei radiotelescopi. Nel 2025 (!) un segnale intelligente proveniente da Capella, nella costellazione dell'Auriga, dimostra che non siamo soli. Quando le autorità decidono di inviare una risposta per avviare il dialogo cosmico si scopre che la stella sta per trasformarsi in una supernova. Solo la tenacia di Robert MacDonald consentirà al progetto di proseguire per i prossimi cento anni, anche se la civiltà di Capella sarà estinta. L'apologo è un messaggio di fratellanza di una civiltà morta, che invia alla Terra (a sconosciuti) tutto il suo immenso sapere – la sua eredità - attraverso sonde spaziali automatiche.<sup>4</sup>

La mistica del *cupio dissolvi* ha prodotto una impressionante quantità di racconti o romanzi del genere fantascientifico. La prospettiva di specie giunte a un punto morto dell'evoluzione è il mutamento o il tramonto. Nel secolo scorso tale sorte toccava quasi sempre ai cugini marziani, proiezioni immaginarie di un'umanità antica ma orba di

slancio vitale. Incontriamo in queste narrazioni di fine mondo un sentire centrale del nostro tempo, contrassegnato dal termine 'progresso'; un tempo che implica tensioni insostenibili tra la necessità della stabilità economica, politica e culturale e le possenti spinte endogene apportate dalle tecnologie tumultuosamente in procinto di superarsi in potenza, pervasività ed effettività. Il solo *valore* possibile risulta allora essere la trasmutazione del sistema valoriale immediatamente precedente, in incognite fumosamente collocate nel futuro prossimo-venturo; un'inquietudine insostenibile, perché la faglia tra generazioni, strati sociali e differenti livelli di sviluppo non può che produrre fratture e conflitti. Ma è purtuttavia e da molto tempo un sentire così ricorrente da sfiorare la dimensione universale, patimento puntualmente registrato soprattutto dalla letteratura, anche di infima qualità, da oltre un secolo: ed è un sentire che si traduce nelle visioni escapiste, le più varie, o altrimenti in attese apocalittiche sempre rinnovate.

"Il tempo e lo spazio morirono ieri", affermava Marinetti nel 1909 nel celebre manifesto di fondazione del Futurismo, e in effetti già allora si prospettavano i due opposti: la velocità di fuga verso destini umani, se non apertamente ultraumani, o l'apocalissi (AGNESE 1990; NOTTE 2012). In altre nobili tradizioni culturali, troviamo il medesimo sentire. Per esempio, tra i letterati russi è ben espresso da Alexandre Bogdanov (pseudonimo di Aleksandr Aleksandrovič Malinovič), che nelle sue opere accolse i principi del 'cosmismo', cioè l'idea che l'universo sia partecipe di una plurima evoluzione attiva (TAGLIAGAMBE 2021). In *La stella rossa* Bogdanov descrisse la civiltà marziana alle prese con l'esaurimento delle risorse planetarie (nel 1913!). Essa potrebbe quindi saccheggiare il ricco pianeta Terra; ma anche trascurando il freno di superiori considerazioni morali, i marziani valutano la Terra un vivaio di giovani energie: «[...] L'umanità terrestre è frammentata», ma «[...] Questa frammentazione ha portato alla creazione di una moltitudine di punti di vista, di approcci alla comprensione dell'universo [...] noi dobbiamo, se sarà necessario, sacrificare questa parte della nostra vita, che ancora non c'è, per quella, ancorché estranea, che esiste e cresce», afferma Netti, medico e filosofa della spedizione marziana (BOGDANOV 1913: 175-7).

L'idea di un mondo antico, abitato da una specie umanoide stanca, in via di estinzione, percorre la fantascienza di un intero secolo. La si ritrova in celebri capolavori, da

*Cronache marziale* (BRADBURY 1950)<sup>5</sup> a *L'uomo che cadde sulla terra* (TAVIS 1963), fino a *Noi marziani* di Philip K. Dick, dove i nativi marziani, i 'bleekman', pochi e sparuti esibiscono la serenità grigia di chi è al capolinea della storia (DICK 1964). Il filone 'estintivo' nella sci-fi occidentale è forse minoritario e carsico, finora, soprattutto se paragonato ai sogni escapisti di visioni future infinitamente progressive. Esso ha però il vantaggio di operare una presa sul tempo storico *à rebours*; può essere quindi considerato un particolare genere di scrittura ucronica, che sfrutta la messa in scena di destini catastrofici non umani, extraterrestri, non pienamente coinvolgenti sul piano emotivo, per elaborare lutti derivanti da variabili culturali globali in essere da oltre un secolo e mezzo.

## 2. Nomadi nell'elemento nomade

Stelle incommensurabilmente lontane ma pianeti relativamente vicini da secoli sollecitano fantasiosi viaggi di argonauti del vuoto siderale. Il ponte tra il viaggio di Astolfo e il presente ipertecnologico fu l'improbabile proiettile sparato dal ciclopico cannone inventato da Jules Verne. Ma il primo vero razzo lunare (composto dagli stadi alfa e beta, sorprendentemente simile al progetto SpaceX di Elon Musk) è il "Prometheus" nel romanzo *Preludio allo spazio* (CLARKE 1951). Qui Arthur C. Clarke, (autore – si ricordi – del racconto che ispirò poi *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick) espone la sua personale teoria culturologica sul ruolo della letteratura fantascientifica nel promuovere le future scoperte e innovazioni, e quindi le prossime rivoluzioni culturali. Il genere sci-fi ha senza ombra di dubbio imposto aspettative, idee e 'abitudini'<sup>6</sup> che rendono ciò che può sembrare favolistico una necessità da attuarsi *necessariamente* nel divenire storico.

Nel corso del Novecento, tuttavia, si insinuò una sorta di delusione astrale. Le esplorazioni spaziali del sistema solare avevano e hanno reso sempre meno alieno e sempre più prosaico il cortile di casa cosmico. Dagli esotici personaggi di Burroughs (BURROUGHES 1917),<sup>7</sup> o dai pacifici ganimediani invasi dai rapaci terrestri in un noto romanzo di Silverberg (SILVERBERG 1958) (plot saccheggiato nella sceneggiatura di *Avatar* diretto da James Cameron nel 2010), si è passati a trattati e articoli divulgativi sulle risorse della Luna, di Marte o dei satelliti gioviani a disposizione di questa o di

quella potenza presente e futura. Ma già prima che si verificasse la delusione o il disincanto che deriva dalla reificazione, l'immaginazione dei migliori scrittori del genere si era lanciata negli spazi intergalattici. Questa fuga nelle profondità si può considerare un effetto in sé circoscritto del più generale processo di reificazione dei concetti espressi in simboli<sup>8</sup>, in altri termini il sintomo di una crisi generale dei concetti stabili, o costantemente ri-stabiliti attraverso simboli universalmente condivisi (DURKHEIM 1912: 331; PARSONS, 1949: 463 ss; FIRTH 1977: 116 ss). Il lungo tempo storico che stiamo attraversando non è solo scosso da rivolgimenti culturali, tecnologici e politici, ma in crisi irreversibile sembrano gli stessi concetti fondamentali (e soprattutto la categoria 'umano') per effetto di nuovi domini scientifici in grado, potenzialmente, di ricreare, letteralmente progettandola, la vita stessa, e di ibridarla con tecnostutture ancor in parte 'esterne' come la futura AI agentiva.

La referenzialità empirica di questo termine vincola il significato in modo pressoché univoco. Ma anche in questo caso da più di un secolo esiste una pressione endogena che impone di amplificarne e diversificarne il campo di espressione, sviluppando, inventando o descrivendo immaginarie classi di oggetti privi di referenti verificabili. Solo questa operazione ha permesso e permette di aumentare le grandezze del possibile fino ai confini dell'improbabile, a patto, però, di renderlo verosimile.

Questa verosimiglianza – materia prima della fantascienza, ma non del fantasy – è affidata alla tecnica prossima ventura, impossibile al giorno d'oggi, ma concepibile in un tempo dilatato. Ed ecco, già nei primi anni dell'esplorazione spaziale, profilarsi fughe verticali agli estremi confini dell'universo, ma parimenti anche dell'umano'. L'immaginazione a briglia sciolta inventa immani arche volanti per trasferimenti di moltitudini, vere migrazioni bibliche in cerca di siderali terre promesse. Tra i precursori James Blish (BLISH 1955, 1957, 1959, 1962)<sup>9</sup> nel ciclo delle città volanti, e Robert Silverberg con le sue arche stellari che trasportano milioni di passeggeri (SILVERBERG 1986, 1996).<sup>10</sup> Viaggi interstellari di generazioni, o interi mondi che trasportano un'umanità sofferente o insofferente sono vagheggi che giungono fino ai nostri giorni, ad esempio nei romanzi di John Brosnan (BROSNAN 2005);<sup>11</sup> tuttavia, causa la legge della relatività, il percorso è di sola andata, magari fino ai confini del tempo, come in *Tau Zero* di Poul Anderson (ANDERSON 1970). Ma il viaggio senza biglietto di ritorno

non può che spezzare la continuità culturale e perfino biologica, come ad esempio accade nei romanzi di Ron Hubbard, il creatore di Scientology (HUBBARD 1950).

In questi viaggi l'ignoto è ovunque, rappresentato com'è da forme di vita inconcepibili, aliene, da potenze incomprensibili, minacciose o talvolta benigne. Ma il senso ultimo di tali avventure è sempre la fuga dal qui e ora. Tutto si può incontrare nell'altrove definitivo, fuorché l'umanità storicamente data.

La disseminazione dell'umanità affonda nella notte dei tempi. Il complesso fenomeno delle migrazioni umane, l'*out of Africa hypothesis*, risale come è noto a ben prima che comparissero i *Sapiens*. Ma quali furono le esperienze di questi antichi piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori? Difficile immaginarlo. Miglio dopo miglio avanzavano in un mondo ricco di vita ma vuoto di umani. La ricerca genetica ha dimostrato che, allorché varietà umane diffuse in differenti tempi preistorici si incontravano, sovente si incrociavano, al punto che conserviamo tracce di queste antiche passioni (o violenze?) nel nostro DNA. E si presume che tali migrazioni si siano succedute per scissione dei gruppi medesimi quando le pressioni ambientali o demografiche lo richiedevano. Ciò è alla base degli innumerevoli colli di bottiglia, soprattutto culturali, che hanno generato differenze di ogni tipo. L'immaginario fantascientifico forse ripesca dai precordi di un antichissimo inconscio collettivo tracce sepolte di tali esperienze, perché innumerevoli romanzi parlano proprio dell'effetto divergente delle future diaspore interstellari.

Ad esempio, in *Galassia che vai* Frank Russell immagina la fuga su altri pianeti di tutti gli scontenti, i settari, i dissidenti, i perseguitati o i libertari possibili e immaginabili (RUSSELL 1961). Ogni minoranza, perfino quella dei criminali senza speranza, trova così il proprio 'Eden', purché lontano dalla Terra. Un cosmo di libertà che dura per secoli, finché i politici della madre patria non decidono di riunire i dispersi in un solo impero (ma gli esiti saranno esilaranti).

Ma esiste anche un filone più enigmatico, connesso all'ipotesi della rarità se non dell'unicità della Terra, che considera la presenza dell'intelligenza umana nel cosmo un'anomalia evolucionistica unica (FRY 2000). È il cosiddetto 'paradosso di Fermi'. Se l'intelligenza è il risultato un percorso evolutivo comune nell'universo, e se nel corso degli eoni tali numerose specie intelligenti possono produrre civiltà tecnologicamente più avanzate della nostra e in grado di conquistare le stelle, dove sono? Autori vari,

come il fisico Alastair Reingolds, hanno immaginato la nostra come l'unica specie di successo in grado di colonizzare lo spazio a bordo di immense astronavi lanciate a velocità subluce. E gli alieni? Nel grande Ciclo della Rivelazione Reingolds descrive la lotta per la sopravvivenza contro gli Inibitori, sorta di specie aliena chimerico-meccanica che persegue il sistematico sterminio di ogni intelligenza organica (REYNGOLDS 2000).<sup>12</sup>

La scena drammatica di una espansione siderale prossima futura – da molti giudicata un sogno irrealizzabile, ma chi sa? – implica la diffusione nell'inconscio collettivo di una linea divergente e progressiva tra il passato e il futuro. Società sempre più sature di oggetti, realtà fattuali e virtuali, informazioni e stimoli sperimentano la nausea cronica della pienezza e ricercano spasmodicamente il *vuoto*, o meglio l'espansione senza ostacoli verso mondi aperti ad esperienze inedite. Lo storico Reinhart Koselleck definì questa nuova condizione della sensibilità "orizzonte di aspettativa" KOSELLECK 1979: 300 ss). Infatti, nei tempi attuali, l'*accessibilità* del futuro è, salvo pochi frammenti disarticolati, priva di esperienza pregressa ripetibile, che possa quindi indicare la strada o la soluzione di problemi storici noti; pertanto il futuro spalanca infinite possibilità offerte all'immaginazione, ma non in un contesto di reti informative ubiquitarie e capillari. La ricerca per ora quasi solo letteraria di una qualche condizione *de facto* senza eredità, senza legami col passato, senza memoria elettronica archiviabile, può solo rivolgersi allo spazio esterno quale audace dimensione di possibilità inattese. Così, l'irrelevanza della tradizione, sia pure in presenza di molti residui, implica il rischio, ma anche l'opportunità di ogni possibile esperimento socio-antropologico.

Benché in apparenza immersa in un fluido tecno-socio-antropologico dinamico, la realtà sociale del nostro presente è 'ferma' e ostile al mutamento. Allora la fuga *fisica* diventa l'unica opportunità. L'unica vera evasione si rivolge allo spazio esterno non antropizzato, tanto remoto da consentire viaggi di sola andata (in base alla teoria della relatività). Questo non-territorio implica anche la trasfigurazione quale soluzione *esterna*, extraterrestre, dell'evoluzione. Lo spazio profondo nell'immaginario letterario del genere sci-fi si chiarisce dunque come il *possibile*, il *potenziale infinitario*: quell'indefinibile 'altrove', dove potrebbe forse realizzarsi il nietzschiano ultra-umano, oppure il suo inverso, l'infra-umano, o ancora il suo complemento, l'extra-umano.

Isaac Asimov ha esplorato le implicazioni profonde di tale dialettica forse meglio di ogni altro maestro della fantascienza classica. Decine di suoi romanzi sono infatti tra loro connessi dal filo rosso di un affresco socio-antropologico e psicosociale. Questa riflessione oppone l'orizzonte aperto e lo spazio chiuso, in una civiltà presente-futura costruita sui due pilastri della tecnologia spaziale la più avanzata possibile e dell'intelligenza artificiale la più sofisticata e mimetica possibile.

Pionieri del cosmo, gli Spaziali hanno conquistato sistemi planetari remoti, sviluppando una tecnologia superiore in ogni campo e acquisendo un'incredibile longevità; dispongono inoltre di sofisticati robot per ogni mansione e con questi mezzi dominano lo spazio interstellare. Ma la loro società è rarefatta, perché gli individui contano più delle strutture e delle gerarchie, cosicché hanno sviluppato idiosincrasie insuperabili e codici di interazione psicosociale regressivi. L'essere signori incontrastati di interi mondi li ha resi estranei, in casi estremi fino ai limiti dell'afefobia. L'opposto dialettico di questa estrema condizione olimpica ma rarefatta è la Terra, sovraffollata oltre l'immaginabile da decine di miliardi di individui, quindi inevitabilmente povera e sottosviluppata, se paragonata ai mondi esterni, ma popolata da una umanità psicologicamente molto sofisticata, che per necessità ha dovuto imparare a gestire l'enorme pressione psicologica di una quasi inconcepibile promiscuità, di una totale assenza di privacy, di una necessaria, capillare sorveglianza affiancata a una altrettanto minuziosa organizzazione sociale (ASIMOV 1954, 1957, 1983, 1985).<sup>13</sup>

Le due situazioni rappresentano bene le opposte rotte intraprese delle nostre attuali società: l'estremo controllo e l'estrema libertà. Che la seconda sia rappresentata dall'espansione spaziale non è una scelta casuale dettata dai canoni del genere letterario, ma una necessità fattuale, implicata dalle condizioni oggettive della prima.

## Invasioni, evasioni e guerre di mondi psichici

L'immensità del cielo è però anche il nuovo paradigma dell'attesa messianica o catastrofica; può ospitare la minaccia suprema o annunciarsi come la salvezza definitiva, ma sempre in un orizzonte materiale, non metafisico. Miriadi di stelle, pianeti e galassie – l'ignoto moltiplicato all'infinito – recano i loro nuovi messaggeri; ma non sono più gli angeli, perlomeno non nel loro aspetto e valore tradizionali. In

realtà figure di mostruose entità aggressive, rapaci e bellicose provenienti dallo spazio precedono di secoli i celebri marziani biomeccanici di H. G. Wells.

Com'è noto, Luciano di Samosata fu il primo a immaginare una saga alla *Star Wars* ante litteram, combattuta tra lunari e solari, appoggiati da truppe eterogenee provenienti dalla Via Lattea, da Sirio, dall'Orsa Maggiore.<sup>14</sup> La letteratura fantascientifica del secolo scorso ha poi prodotto una varietà di esseri, culture ed entità aliene quasi impossibile da catalogare, costruendo un immaginario globale e *condiviso* basato sull'archetipo della minaccia. La sfida autentica, se non è intestina e quindi politico/religiosa, vera o presunta che sia, per definizione è sempre esterna; proviene quindi da quell'altrove che si carica del fascino dell'insondabilità del tempo e dello spazio, assumendo pertanto una perturbante valenza estetica. Ciò in particolare se l'elemento da cui ci si aspetta la minaccia è mobile: come il mare o l'atmosfera, e a maggior ragione lo spazio profondo (BOATTO 1992; VEGETTI 2025).<sup>15</sup> Così, dal cosmo insondabile in oltre un secolo di produzione letteraria è giunto ogni genere di pericolo; si sono avvicinati a rotazione virus spaziali letali, mostruose entità semidivine (si pensi al ciclo di Cthulhu di Howard Phillips Lovecraft), esseri galattici indescrivibili o bizzarri. Vi si cimentò perfino Italo Calvino (CALVINO 1993; PRENCIPE – SIDERI 2023) <sup>16</sup> ma ne troviamo innumerevoli tra i villains della DC Comics o della Marvel, solo per citare le due principali fucine dell'immaginario neo-mitologico contemporaneo; ne sono esempi anche lessicalmente eloquenti i giganteschi Galactus e Uatu, anche detto l'Osservatore, poi il mistico demone Dormammu, nonché Thanos e Mistress Death e, più di tutti, Eternità, il cui corpo è letteralmente fatto di stelle, perché Eternità è nientemeno che la personificazione dell'universo. Ma esistono anche personaggi ironici, dissacranti o impossibili, come ad esempio i topi pan-dimensionali o Pensiero Profondo, super-AI capace di rispondere a qualsiasi domanda fondamentale nella saga *Guida galattica per gli autostoppisti* di Douglas Adams (ADAMS 1979); oppure menti collettive aliene dai poteri trascendenti, viaggiatori del tempo, del pluriverso, delle dimensioni parallele, degli universi alternativi. In tutti i casi il perturbante che proviene dall'esterno riflette la dialettica tra Ego e Alter. Come sia, il senso di minaccia attribuito all'altro da sé che è all'origine del conflitto, come ad esempio nelle opere di Ursula Kroeber Le Guin, intrise di riflessioni antropologiche sulla guerra, nonostante tutto resta quasi sempre nei limiti dell'umano, quindi nei limiti del *linguaggio*.

Ma nel Novecento alcuni illuminati hanno anche scritto opere anticipatrici, che ipotizzano un nuovo genere di interazione o di incompatibilità. In entrambi i casi, però, il punto archimedeo riguarda i confini del descrivibile, i confini e le inconciliabilità tra Ego e Alter; costui, o questa ‘cosa’, può appunto anche essere non-vivo, non organico nel senso comune, e nondimeno manifestarsi intelligente. Un caso emblematico di alterità organica/inorganica, ma fusa in una superiore sintesi, è descritta in *Rendezvous with Rama* di Arthur C. Clarke (CLARKE 1973).<sup>17</sup> Nell’anno 2130 i radiotelescopi intercettano l’oggetto anomalo 31/439, presto ribattezzato Rama. Si scoprirà poi che trattasi di un’enorme struttura artificiale cilindrica lunga cinquanta chilometri. Viene quindi frettolosamente dirottata la nave spaziale Endeavour per abbordare il misterioso intruso. Quando gli astronauti entrano senza difficoltà nel ciclopico guscio, attraverso un banale sistema di tripli portelli, trovano un mondo freddo, buio e apparentemente morto. Ma raggiunta l’orbita di Venere Rama letteralmente si ‘accende’, anzi, prende vita, rivelandosi un ecosistema perfetto. Presto compaiono anche i ‘ramani’, o meglio, i loro analoghi biomeccanici (biot) dalle forme e funzioni le più stravaganti, ricavati da schemi o archetipi immagazzinati in banchi di memoria, realizzati in fabbriche automatizzate; impresa tecnologica non irrealizzabile fra poche generazioni, se ci si riflette. Ma chi sono i costruttori? La domanda non avrà risposta. L’idea avveniristica di Clarke non si basa sul concetto di accoppiamento cibernetico uomo-macchina, che sostanziosamente varie note riflessioni degli anni ’80 e ’90, ma sul fatto che la tecnologia dell’informazione può svilupparsi in un continuum organico-inorganico. Clarke, correttamente, ipotizzò che solo così sarà possibile dischiudere la via per le stelle. L’ipotesi dell’arca spaziale è ormai un meme, ma soprattutto è un modello acquisito da molti scienziati. Se gli attuali livelli del progresso non lo consentono ancora – sostengono – in linea di principio questi possono essere stati raggiunti altrove. Negli ultimi anni l’apparizione di ‘visitatori’ inconsueti, come l’asteroide interstellare 1I/Oumuamua), la cometa 21/Borisof e in questi giorni di 3I/ATLAS ha prodotto articoli scientifici sulla possibilità che tali oggetti possano essere artificiali. Il noto fisico Abraham Avi Loeb ha pubblicato diversi studi sulle anomalie di 3I/ATLAS; ma che siano speculazioni o fondate supposizioni, ciò che colpisce è ormai il generale senso di superamento, di sospensione *sine die* dell’incredulità. Però l’*Altro* che viene dallo spazio è per definizione minaccioso, incomprensibile, non allineato con

il nostro modo di interagire. Per esempio, il celebre scrittore polacco Stanisław Lem indagò la matrice del conflitto Ego-umanità/Alter-alieno dal punto di vista della comunicazione. In *Il pianeta del silenzio* l'alieno è un intero sistema stellare isolato e ostile. La nave stellare Euridice è stata inviata verso il pianeta Quinta di Zeta Harpyiae, poiché da lì partì un segnale intelligente in mezzo a un universo completamente muto. La spedizione troverà però solo un sistema planetario governato dalla guerra tra intelligenze artificiali. E i Quintani? Si sono involuti sino al limite di una esistenza fittile, quasi vegetale. Lem sviluppò qui il concetto di 'sociolisi', cioè di una società tecnologica autosostenentesi che non ha più bisogno del 'progresso' (la nostra in un remoto futuro?) (LEM 1986). Ma è il ruolo dell'AI che colpisce. Un'intelligenza straordinaria ma differente, incompatibile non tanto perché ostile (e lo è), ma perché gli umani scopriranno che non potrà mai comunicare. Lem sviluppò questo concetto anche in *L'Invincibile* (LEM 2024), in cui l'intelligenza artificiale di un altro pianeta è giunta al suo estremo potenziale, trasformandosi in una rete proteiforme di trilioni di nano-robot, capaci di assumere qualunque forma. Ma affrontò poi in chiave schiettamente filosofica il problema della comunicazione nella sua *Summa Thechnologiae* (LEM 1967), che già nel titolo richiamava non a caso l'opera di Tommaso d'Aquino, tra i primi a interrogarsi sulle misteriose relazioni tra il pensiero logico astratto e il sentimento. Il punto di non ritorno è il superamento della 'semantica' che forse l'umanità, attraverso i suoi artefatti terminali, sta già definitivamente abbandonando.

## Bibliografia

AGNESE G., *Marinetti. Una vita esplosiva*, Camunia, Milano 1990.

ANDERSON P., *Tau Zero*, Guild America Books, 1970; *Tau zero*, trad. di G. Viviani, Editrice Nord, Milano 1989.

ASIMOV I., *The Caves of Steel*, Galaxy, New York 1954; *Abissi d'acciaio*, trad. di G. Lippi, Mondadori, Milano 2022.

ASIMOV I., *The Naked Sun*, Doubleday & Company, New York 1957; *Il sole nudo*, trad. di B. Della Frattina, Mondadori, Milano 1978.

ASIMOV I., *The Robots of Dawn*, Doubleday, Garden City (NY) 1983; *I robot dell'alba*, trad. di D. Zinoni, Mondadori, Milano 1985.

- ASIMOV I., *Robots and Empire*, Doubleday, New York 1985; *I robot e l'impero*, trad. di P. Anselmi, Mondadori, Milano 1987.
- BATESON G., *Steps to an Ecology of Mind*, Ballantine, New York 1972.
- BLISH J., *Cities in Flight* (comprende *They Shall Have Stars*, 1957; *A Life for the Stars*, 1962; *Earthman, Come Home*, 1955; *The Triumph of Time*, 1959); *Ciclo delle città volanti*, trad. di V. Viviani, Editrice Nord, Milano 1998.
- BOATTO A., *Della guerra e dell'aria*, Costa & Nolan, Genova 1992.
- BOGDANOV A., *Krasnaja zvezda (Roman-utopija)*, 1913; *La stella rossa. Romanzo-utopia*, a cura di G. Maniscalco Basile, Sellerio, Palermo 1989.
- BOURDIEU P., *Méditations pascaliennes*, Éditions du Seuil, Paris 1997; *Meditazioni pascaliane*, trad. di A. Serra, Feltrinelli, Milano 1998.
- BRADBURY R., *The Martian Chronicles*, Doubleday, New York 1950; *Cronache marziane*, trad. di G. Monicelli, Mondadori, Milano 2015.
- BROSNAN J., *Mothership*, Gollancz, London 2005; *Supernave*, trad. di P. Anselmi, Mondadori, Milano 2006.
- CALVINO I., *Le cosmicomiche*, Einaudi, Torino 1965.
- CALVINO I., *Ti con zero*, Einaudi, Torino 1967.
- CLARKE A. C., *Rendezvous with Rama*, Gollancz, London 1973; *Incontro con Rama*, trad. di B. Della Frattina, Mondadori, Milano 1973.
- DICK P. K., *Martian Time-Slip*, 1964; *Noi marziani*, trad. di C. Pagetti, Editrice Nord, Milano 1973.
- FIRTH R., *Symbols Public and Private*, George Allen & Unwin, London 1973; *I simboli e le mode*, trad. di R. Simone e D. Cannella Visca, Laterza, Bari 1977.
- FRY I., *The Emergence of Life on Earth*, Rutgers University Press, New Brunswick 2000; *L'origine della vita sulla Terra*, trad. di L. Sosio, Garzanti, Milano 2005.
- GALLINO L., *Tecnologia e società*, Treccani, Roma 2025.
- GUNN J., *The Listeners*, 1972; *Gli ascoltatori*, trad. di L. Serra, Mondadori, Milano 2008.
- HUBBARD R., *To the Stars*, 1950; poi *Return to Tomorrow*, Ace Books, New York 1954; *Ritorno al domani*, trad. di S. Farneda, Mondadori, Milano 2007.
- KOSELLECK R., *Vergangene Zukunft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 1979; *Futuro passato*, trad. di A. M. Solmi, CLUEB, Bologna 1986.
- LEM S., *Niezwykniężony*, Varsavia 1964; *L'invincibile*, trad. di F. Groggia, Sellerio, Palermo 2024.
- LEM S., *Fiasko*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1986; *Il pianeta silenzioso*, trad. di R. Valla, Mondadori, Milano 2022.
- LEM S., *Summa Technologiae*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1967; *Summa technologiae*, trad. di L. Marinelli, Luiss University Press, Roma 2023.

Spazio: ultima frontiera - La pulsione escapistica del XXI secolo in alcune fonti letterarie del XX

LUCIANO DI SAMOSATA, *Storia vera*, in *Tutti gli scritti*, trad. di L. Settembrini, a cura di D. Fusaro, Bompiani, Milano 2007.

NOTTE R., *Fenomenologia della fine del mondo*, Bulzoni, Roma, 2012.

PARSONS T., *The Structure of Social Action*, McGraw-Hill, New York 1937; *La struttura sociale*, vol. I, trad. di M. A. Giannotta, Meltemi, Milano 2021.

PEIRCE C. S., *The Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1960.

PRENCIPE A., SIDERI M., *Il visconte cibernetico*, Luiss University Press, Roma 2023.

REYNOLDS A., *Revelation Space*, Orion Publishing Group, 2000; *Rivelazione*, trad. di R. Valla, Mondadori, Milano 2009.

RUSSELL E. F., *The Great Explosion*, 1961; *Galassia che vai*, trad. di H. Brinis, Mondadori, Milano 1984.

SILVERBERG R., *Invaders from Earth*, Ace Books, 1958; *Invasori terrestri*, trad. di R. Rambelli, Editrice Nord, Milano 1983.

SILVERBERG R., *Star of Gypsies*, Agberg Ltd., Oakland (CA) 1986; *L'astro dei nomadi*, trad. di A. Guarnieri, Editrice Nord, Milano 1988.

SILVERBERG R., *Starborne*, Agberg Ltd., Oakland (CA) 1996; *L'arca delle stelle*, trad. di G. Acunzoli, Mondadori, Milano 1997.

TAGLIAGAMBE S., *Dal caos al cosmo*, Teti, Roma 2021.

TEVIS W. S., *The Man Who Fell to Earth*, Gold Medal Books, 1963; *L'uomo che cadde sulla Terra*, trad. di G. Pignolo, Mondadori, Milano 1964.

VEGETTI M., *L'invenzione del globo*, Einaudi, Torino 2017.

---

<sup>1</sup> Aristotele, *Metafisica*, XII (A), 8, 1073<sup>a</sup>-1073<sup>b</sup>.

<sup>2</sup> Ci si riferisce al concetto di deutero-apprendimento sviluppato da Bateson per spiegare la formazione di nuove abitudini mentali. Cfr. Gregory Bateson, "Conventions of communication: Where validity depends upon belief", in J. Ruesch and G. Bateson, *Communication: The Social Matrix of Psychiatry*, Norton, New York, 1951. Il concetto di *deutero-learning* fu poi rinominato "Learning II" in *Steps to an Ecology of Mind*, New York, Ballantine, 1972.

<sup>3</sup> Si veda a tal proposito la teoria di Luhman della convergenza dei codici simbolici quale necessaria connessione che sorregge e fonda sottosistemi sociali specifici; cfr. *Gesellschaftsstruktur und Semantik*, 2 voll., Suhrkamp, Frankfurt, 1980-81, *Struttura della società e semantica*, trad. di Maria Sinatra, Vol. I, Laterza, Roma-Bari, 1983.

<sup>4</sup> James Gunn, *The Listeners*, 1972, *Gli ascoltatori*, trad. it. di Laura Serra, Collana Urania Collezione n° 68, Mondadori, Milano, 2008. Il segnale è composto dai primi programmi radio umani, captati dopo quarantatré anni luce e ritrasmessi.

<sup>5</sup> Ray Bradbury, *The Martian Chronicles*, Doubleday, New York, 1950, *Cronache Marziane*, trad. di Giorgio Monicelli, Oscar Mondadori, Milano 2015.

<sup>6</sup> Cfr. Pierre Bourdieu *Meditations pascaliennes*, Editions du Seuil, 1997, *Meditazioni pascaliane*, trad. it. Di Alessandro Serra, Feltrinelli, Milano, 1998, pp. 163-70. Da qui il valore intrinseco dell'ansia, della fretta,

che pervade ogni impresa tecnologica anticonvenzionale e antitradizionale per definizione. L'attesa è infatti un atto 'passivo' che include la sottomissione (l'attesa messianica) in quanto riconosce un potere sul tempo e attribuisce al soggetto logico che lo esercita la facoltà di procrastinare l'esaudimento *sine die*. Ma se il desiderio diventa necessità incalzante, esso esonda e travolge ogni attesa, anzi, si realizza, si esternalizza, quindi diventa *cosa, oggetto, entità* prima ancora di esistere fattualmente, in quanto già assunto nel progetto.

<sup>7</sup> Cfr. Edgar Rice Burroughs, *A Princess of Mars*, A.C. McClurg & Co. Chicago, 1917, *La principessa di Marte*, trad. di Giulio De Angelis, Giunti, Firenze 1973. La prima versione, *Under the Moons of Mars*, appare nel 1912 con lo pseudonimo Norman Bean; a parte il sistema di viaggio inventato da Burroughs, che fa venire in mente ciò che molto dopo sarà definito 'teletrasporto', è interessante notare che l'eroe protagonista è fisicamente (superpoteri a parte) e psicologicamente il preciso prototipo del Superman inventato anni dopo da Jerry Siegel e Joe Shuster nel 1933, con la differenza che quest'ultimo non va verso altri pianeti ma appunto proviene dallo spazio, segno che il secolo scorso si apre proprio con l'attesa della meraviglia connessa alla nuova dimensione spaziale concepita e percepita da chiunque, e non solo da una ristretta élite intellettuale.

<sup>8</sup> Ci si riferisce qui al noto schema peirciano. Cfr. Charles Sanders Peirce, *The Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, C. Hartshome and P. Weiss (eds.), Cambridge, MA, Harvard University Press, 1960, p. 143.

<sup>9</sup> James Blish, *They Shall Have Stars*, 1957; *A Life for the Stars*, 1962, *Earthman Come Home*, 1955; *The Triumph of Time*, 1959, in *Ciclo delle città volanti*, trad. di Viviana Viviani, Collana Cosmo, serie Oro, Editrice Nord, Milano 1998.

<sup>10</sup> Robert Silverberg, *Star of Gypsies*, Agberg Ltd. Oakland CA, 1986, *L'astro dei nomadi*, trad. di Annarita Guarnieri, Collana Cosmo, Editrice Nord, Milano, 1988; Robert Silverberg, *Starborne*, Agberg Ltd. Oakland CA, 1996, *L'arca delle stelle*, trad. di Giuliano Acunzoli, Collana Urania n. 1306, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1997.

<sup>11</sup> John Brosnam

<sup>12</sup> Alastair Reynolds, *Revelation Space*, Orion Publishing Group, 2000, *Rivelazione/1*, trad. di Riccardo Valla, Urania n. 1550, *Rivelazione/2*, Urania n. 1553, trad. di Riccardo Valla, Mondadori, Milano 2009. Le vicende di questo universo proseguono poi con *Redemption Ark* (2001), *Absolution Gap* (2003) e *The Prefect* (2007).

<sup>13</sup> Non è possibile in questa sede illustrare la ricchezza e la complessità del modello sociologico asimoviano, distribuito in due cicli (il Ciclo della Fondazione e il Ciclo dei robot), in decine di romanzi e in innumerevoli racconti. Asimov, si deve ricordare, era uno scienziato di formazione e un accademico, prima di darsi completamente alla letteratura. I suoi racconti sono quasi sempre degli autentici esperimenti mentali psicosociali. Il modello ipotetico ideato da Asimov prevedeva lo sviluppo di una futura scienza matematico-statistica fortemente predittiva, battezzata 'psicostoria' (o 'psicostoriografia', come è tradotto in alcune edizioni), mediante la quale prevedere le linee guida degli eventi futuri ed eventualmente correggerne il corso se instabili. Non è detto che la potenza di calcolo dei futuri computer quantistici unita agli sviluppi ulteriori dell'IA non possa conseguire risultati del genere ipotizzato da Asimov.

<sup>14</sup> Luciano di Samosata, *Storia vera*, in *Tutti gli scritti*, trad. di Luigi Settembrini, a cura di Diego Fusaro, Bompiani, Milano 2007.

<sup>15</sup> Si è da tempo inaugurata l'"epoca dell'aria", come la definisce Vegetti, condizione intuita in qualche misura già da alcuni artisti del primo Novecento (si pensi all'Aeropittura, ad esempio) e contrassegnata dalla progressiva smaterializzazione dei confini e quindi dal *metus* del conflitto potenziale perenne proveniente dall'alto e da ogni dove. Cfr. Alberto Boatto, *Della guerra e dell'aria*, Costa & Nolan, Genova, 1992; Matteo Vegetti, *L'invenzione del globo. Spazio, potere, comunicazione nell'epoca dell'aria*, Einaudi, Torino 2017; Luciano Gallino, *Tecnologia e società*, Treccani, Roma 2025.

<sup>16</sup> Italo Calvino, *Le Cosmicomiche*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1993. Cfr. anche Andrea Prencipe, Massimo Sideri, *Il visconte cibernetico. Italo Calvino e il sogno dell'intelligenza artificiale*, Luiss University Press, Roma 2023.

<sup>17</sup> Arthur C. Clarke *Rendezvous with Rama*, Gollancz, London 1973, *Incontro con Rama*, trad. di Beata Della Frattina, Mondadori, Milano 1973. La saga proseguirà in altri tre romanzi, *Rama II* (1989), *Il giardino di Rama* (1991) e *Il segreto di Rama* (1993), scritti in collaborazione con Gentry Lee; ma siamo lontani dal fascino del primo.